

## ZEMOLIN-BACCHIA



**Fotografie**  
(Splasc(H)/IRD)



(d.d'a.) La voce di Enrica Bacchia si sposa con gentilezza alla chitarra (a sette corde) di Massimo Zemolin, nella rilettura di alcuni brani, che, proprio come fotografie, immortalano diversi spaccati della cultura musicale diffusa. Da "La canzone di Marinella" a "Besame Mucho", da "Over The Rainbow" fino ad arrivare a "Come mai" degli 883: *Fotografie* è un ennesimo passo verso la contaminazione tra jazz e pop. I due sono strumentisti di ottimo livello e la musica scorre senza intoppi, ma senza originalità, e alcune riproposizioni sono un po' scontate, e a volte stucchevoli. I musicisti sono all'altezza della situazione, però il disco risulta irrimediabilmente noioso.

## ULF WAKENIUS



**Love Is Real**  
(Act/Egea)



(l.t.) La chitarra si fa pianoforte, ovvero un chitarrista ormai affermato, grazie a un tocco seducente e "strappato" e a un fraseggio che canta, sceglie di riprodurre nei suoi cd brani composti per la tastiera. Dopo Keith Jarrett, eccolo alle prese con il repertorio di Esbjörn Svensson, in una sorta di omaggio al pianista che ha perso la vita in un incidente di mare pochi mesi addietro. Insieme agli ottimi Lars Danielsson e Morten Lund ai ritmi e a numerosi ospiti, sviluppa arrangiamenti "di corde" che hanno portati impressionistici e *folkie*, cellule minimaliste e tessiture quasi bachiane, momenti metheniani e sdruciolamenti quasi funky, climi ovattati e divagazioni sempre lucide.

## CONTEMPORARY RECENSIONI

## PREVITE/PETRELLA/SALIS



**Big Guns**  
(Auand)



(n.g.) Note sparate da "grandi fucili" per un "suono nuovo", che eviti stereotipi e manierismi, secondo l'estetica dell'etichetta di Marco Valente sempre lontanissima dall'assioma che considera il jazz "musica vecchia per ascoltatori tristi". *Big Guns* è un puzzle sonoro che fa incontrare le fervide creatività (senza alcun vincolo, né limitazione di sorta) di Gianluca Petrella, qui alle prese con effetti di vario tipo, oltre che con il trombone e la melodica, di Antonello Salis (piano, organo Hammond e Fender Rhodes), di Bobby Previte alla batteria. Non è un disco difficile. Basta ascoltarlo senza preconcetti. Potrebbe essere già questo il jazz del futuro.



(e.p.) L'affermato trombonista, compositore e manipolatore Gianluca Petrella, classe 1975, prova giustamente riconoscenza nei confronti della Auand e dell'avveduto patron Marco Valente, che per primo ha creduto nell'artista. Nonostante il prestigioso contratto con la Blue Note, ciclicamente Petrella torna a incidere per l'eccellente *label* pugliese. Dopo il lucido esordio del 2001 con *X-Ray*, seguito nel 2004 dall'altrettanto lodevole *Radio 3 Sessions* con il Domino Quartet, il musicista chiude per adesso il ciclo con *Big Guns*, destinato senza dubbio a mietere gli apprezzamenti della critica più predisposta al new jazz (nu jazz? free jazz? jazz ed elettronica?).

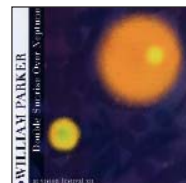
Con *Big Guns* la Auand ribadisce la sua intelligente politica volta a un'accorta pianificazione discografica. Con Petrella ricoprono il ruolo di co-leader nomi altisonanti dell'avanguardia internazionale: l'evoluto batterista Bobby Previte e il geniale Antonello Salis, che nell'occasione suona il pianoforte, l'organo Hammond e il Fender Rhodes, lasciando per una volta a casa la fisarmonica.

All'improvvisazione è dedicato uno spazio prioritario: assistiamo a un miracolo di empatia e di pura magia, tali da dare non di rado la sensazione di trovarci dinanzi a un'opera architettata nei minimi dettagli. Si tratta in realtà di sintonia, di *interplay*, del possesso della medesima visione estetica della musica, in cui entrano in ballo il free radicale, il minimalismo, l'elettronica, il *noise*, *sketch* psichedelici, ritmi tribali occhieggianti sia la metropoli che i villaggi africani. La bravura di Petrella/Previte/Salis sta nella rara capacità di suonare l'essenziale, seguaci di una filosofia che affibbia a ogni nota un "peso" e un significato logici. "Twilight Zone", "Big Guns", "Blues For Gio" sono ipnotiche, ammalianti, ellittiche; l'irsuta "Profondo notte" è fatta di aleatorietà, effetti ricercati, acide scanzioni metriche.



JAZZ MAGAZINE - ottobre 2008

## WILLIAM PARKER



**Double Sunrise Over Neptune**  
(AUM Fidelity)



(l.b.) Tanto per misurare le forze in gioco, se Anthony Braxton (che non è parte in causa di questa recensione) è il faro delle avanguardie jazzistiche di stampo colto-mittleuropeo, William Parker lo è in uguale misura per la ricerca di radice soul-blues. È lui il più impegnato continuatore della ricerca mingusiana. In questo disco, si cimenta in un progetto allargato a 16 elementi. Ci sono ottoni, ance, corde, chitarre etniche, sezione ritmica e voce. Parker appare nelle vesti di conduttore, fiatista e suonatore di cordofoni vari (principalmente il *doson'ngoni*, un "basso" d'origine *griot*).

Detto ciò, nessuno si aspetti una corralità di tipo orchestrale-sinfonico. Al contrario, una parte della ricerca sembra proprio andare nella direzione di un sound collettivo, dove le individualità si compenetrano, puntando a un suono "minimo", seppure universale. A cosa potrebbe somigliare il tutto? Anche se la discendenza è quella dal filone cosmico-spirituale che fu di Sun Ra e Pharoah Sanders, sono abbastanza nebulosi i riferimenti. Tra questi, c'è il free onnettiano (con particolare riferimento a *Science Fiction*) oppure a Steve Coleman (con particolare riferimento al suo ensemble The Mystic Rhythm Society). Paradossalmente, poco somiglia agli altri progetti di William Parker con la Little Huey Creative Orchestra. È una registrazione *live*, proveniente dal Vision Festival di NY del 2007. È in "Lights Of Lake Gorge" che si concentra lo spirito artistico del disco. Una suite di quasi mezz'ora, dove vige una ripetizione ritmica ipnotica e ossessiva, su cui fluttuano in stato di semitrance i blocchi solistici di voce (una voce molto luminescente), fiati e *strings*. Per certi versi, è come se l'album dimostrasse una teoria: avanguardia, musica etnica (africana e indiana) e improvvisazione possono essere la stessa cosa.

## CONTEMPORARY RECENSIONI

di Lauro Tamburi, Enzo Pavoni

## FRANCESCO SAIU



**Nasciri**  
(Dodicilune)



(d.d.a.) Il chitarrista Francesco Saiu pubblica il primo disco da titolare, dedicandolo idealmente al suo retroterra culturale, quello del meridione italiano. Ad accompagnarlo in questo viaggio ci sono Fabrizio Saiu alla batteria, Giulio Corini al basso e il "profondo" Stefano Battaglia al pianoforte. Il disco è costruito alternando composizioni originali del leader – con temi non sempre completamente convincenti – e improvvisazioni estemporanee, sicuramente i momenti più riusciti del disco. È proprio nelle improvvisazioni che lo stesso Battaglia dà il meglio di sé, rimanendo invece sotto tono nei brani scritti. Un buon disco, ma a tratti eccessivamente statico.

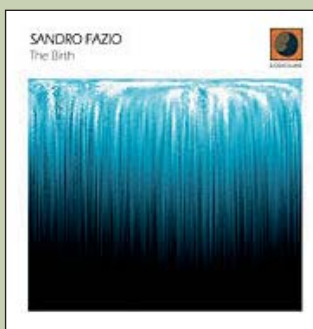
## ESPERANZA SPALDING



**Esperanza**  
(Heads Up/Egea)



(l.t.) A soli 23 anni è la contrabbassista emergente del jazz contemporaneo. E canta, compone, insegna. Cresce a vista d'occhio, lo dimostra questo secondo cd nei confronti del debutto *Junjo*. Non si può gridare al capolavoro, ma tutto è messo in mostra con le caratteristiche e le "manie" di un po' tutti gli allievi della Berklee, con un ponderato equilibrio tra jazz mainstream, sonorità world e *brazil*, canzoni jazzate e il duetto voce/piano "Fall In", con Leo Genovese, che, insieme all'altista Donald Harrison e al batterista "El Negro" Hernández, spicca tra gli accompagnatori.

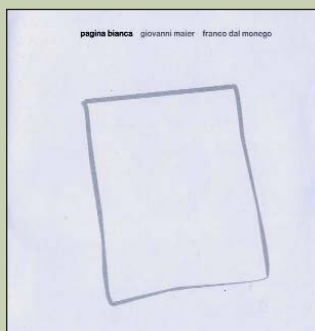


## SANDRO FAZIO

**The Birth**  
(Dodicilune)



(d.d.a.) Un disco atipico per la Dodicilune, da sempre interessata soprattutto al jazz pugliese, soprattutto acustico. In questo caso, se è pur vero che Fazio è cresciuto in Sicilia, è in realtà nato in Francia e da diverso tempo vive, suona e lavora ad Amsterdam. Ma anche la musica è anomala per la *label*. *The Birth* ha come protagonista la chitarra elettrica e i suoi intrecci con i sassofoni (di Francesco Bearzatti e Tineke Postma), il tutto su una base di accattivante fusion, in bilico tra John Scofield e Nguyen Le; non mancano comunque riferimenti alla musica del Mediterraneo. In tutti i brani la band si rivela sempre dotata di grande *groove*, anche grazie alla sezione ritmica, composta dal basso di Konstantin Uhrmeister e dalla batteria di Andreas Pichler. A completare l'ottetto, ci sono il pianoforte di Charly Zastra, il trombone di Dominique Brackeva e il flicorno di Philipp Staudt. Un organico allargato, dunque, per una musica atipica e avvolgente, che pesca a piene mani da certi stili anni 70 e 80, ma rimescolando il tutto con un occhio contemporaneo e una notevole vena melodica. Quasi tutti i brani sono composizioni originali di Fazio, e la sua scrittura è il mezzo migliore per mettere ben in evidenza le sonorità taglienti della sua chitarra elettrica: i brani sono vivacemente drammatici (come in "Ostinata") o intrisi di una sottile malinconia quasi pop-rock ("Vallee Et Riz"), ma la band si trova a proprio agio con ognuno di questi andamenti. Speriamo di vedere presto in Italia questa formazione, che ripromette di dare il massimo proprio dal vivo.

GIOVANNI MAIER/  
FRANCO DAL MONEGO

**Pagina Bianca**  
(Palomar/Jazzos)

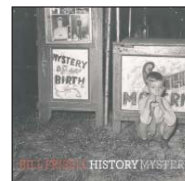


(l.b.) Per fare un paragone ingegneristico, nessuno mai costruirebbe, partendo da zero, ovvero da una "pagina bianca", un aereo che voli con un sistema diverso da ali e motori e che sia anche il più veloce e il più capiente. Nessun team d'ingegneri si sentirebbe confidente nel gestire tutte queste cose in una volta. Ecco, da questo punto di vista, il batterista Franco Dal Monego e il contrabbassista Giovanni Maier sono superiori. Cosa fanno? Affrontano una dimensione già di per sé specialistica: il duo jazz. Lo affrontano con i due strumenti ritmici per eccellenza. Realizzano un doppio album e, come se non bastasse, al posto del classico *package*, presentano i cd imbustati in un foglio di carta (bianca). La dichiarazione degli autori è talmente chiara e fedele che è obbligatorio riportarla: "Il punto di partenza di un'improvvisazione è sempre la pagina bianca. Il nostro intento è di sporcarla il meno possibile." Lo spessore artistico dell'opera è notevole e, proprio per questo, esige un ascolto attento. Il sound è cameristico, con un'attenzione profonda ai dettagli. La batteria entra in una dimensione sonora fatta di alterazioni, percussioni e sonagli vari. Il contrabbasso è quasi sempre suonato con l'archetto. Dei due cd, il primo è improvvisazione libera; ovvero accadrà quel che accadrà. Il secondo invece, pur sentendosi libero, parte da frammenti melodici e sezioni vagamente pre-arrangiate; ovvero accadrà quello che si pensa (im)probabile che accada.



JAZZ MAGAZINE - ottobre 2008

## BILL FRISELL



**History, Mystery**  
(Nonesuch/WEA)



(l.t.) Più che di jazz si tratta di una magnifica colonna sonora questo doppio lavoro del chitarrista americano, che l'ha realizzato a "commento" dei fumetti di Jim Woodring (quello della copertina del cd in trio con Dave Holland ed Elvin Jones) nel 2002 per *Mysterio Simpatico* e nel 2006 per il *live* di *Probability Cloud*. Tutte originali, a parte un Monk, un Konitz, un Sam Cooke e un brano afro, le composizioni sono friseliane quanto più non si potrebbe, sottili da mille tensioni che riprendono da tutto il clima musicale a stelle e strisce del XX secolo, grazie a un centrato ensemble *pianoless* con trio di archi, ritmi e fiati. Poco jazz, molta bella musica.

ADAM RUDOLPH'S  
MOVING PICTURE

**Dream Garden**  
(Justin Time/IRD)



(l.t.) Il partner delle ultime stagioni di Yusef Lateef è uno dei pionieri del world jazz, che pratica con questa formazione – dall'organico "mobile" – dall'inizio dei Novanta. Qui dirige un ottetto in cui si muovono nomi illustri come il batterista Hamid Drake, il trombettista Graham Haynes, il *pard* di John Zorn Shanir Blumenkrantz al contrabbasso e quello di Ornette Coleman Kenny Wessel alla chitarra. Il risultato è un ribollente calderone sonoro in cui convergono sonorità etniche provenienti da mezzo pianeta, in particolare dall'Oriente, un'intenzione jazzy retta da voglie improvvisative e da ottimi passaggi orchestrali, deviazioni contemporanee.